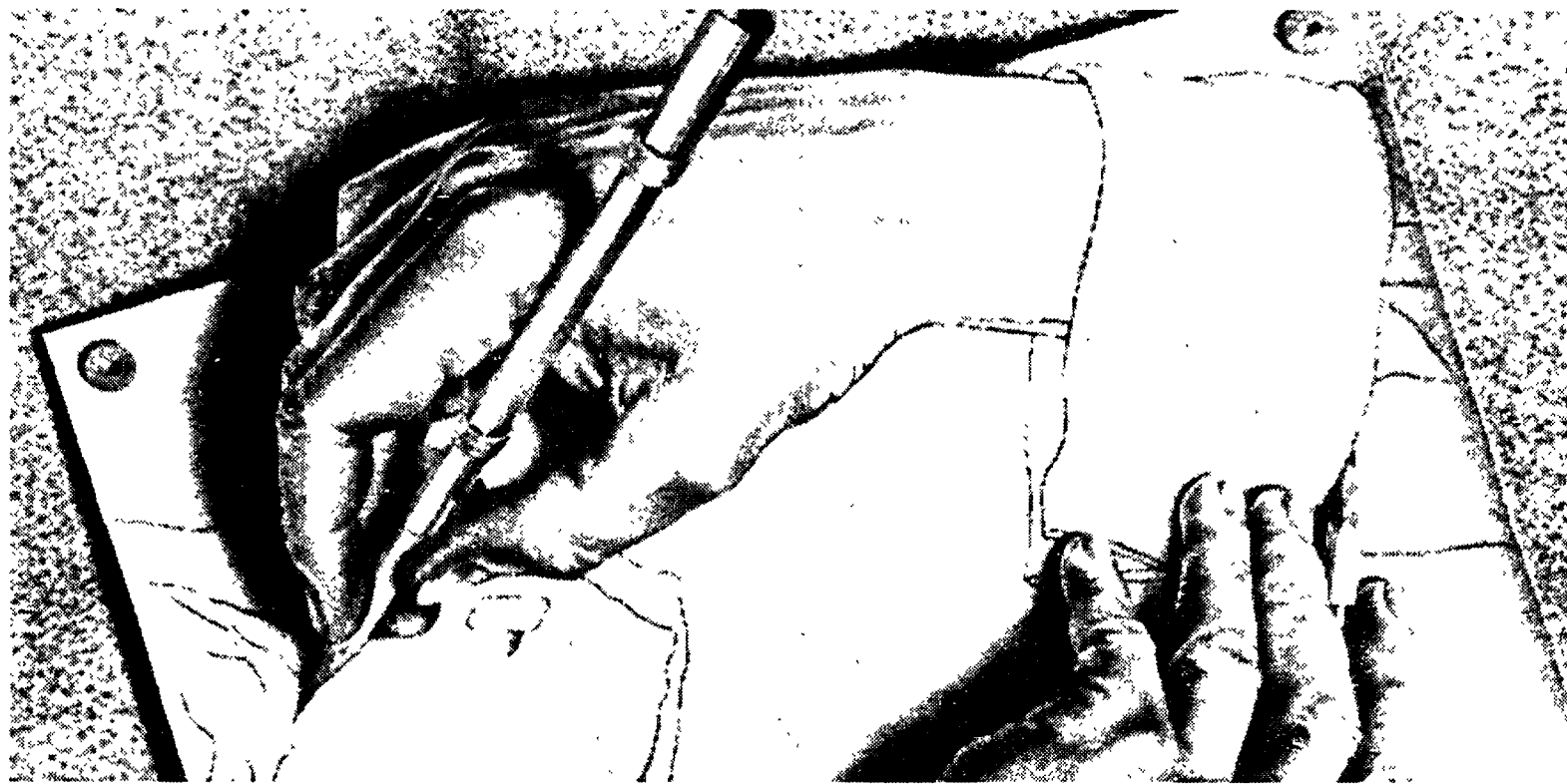


PENNE SPORCHE.

Dopo le rivelazioni sui nomi le reazioni nei giornali
«Non eravamo certi. Piuttosto, chi ha violato il segreto?»



Disegno di Escher

Tempesta nelle redazioni

I direttori: nessuna sordina, è stata una scelta

Che i nomi dei giornalisti che sarebbero coinvolti nella vicenda di «pennine pulite» siano stati fatti solo da pochi giornali è un modo che la corporazione ha scelto per difendersi? Secca smentita a questa ipotesi negli uffici di direzione de *Il Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *La Stampa*, *Il Messaggero* e il *Tg5*: «Non avevamo notizie certe, perciò non le abbiamo date». Chiarezza chiede il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA. Giornata difficile quella di ieri per i giornalisti. Certo, l'eventuale errore di pochi. Così come è ingiusto pensare che la cautela, usata da molti giornali, nel fare i nomi dei colleghi possibili «pennine sporche» sia la conseguenza di una difesa corporativa della categoria. Comunque, in attesa degli sviluppi, andiamo a curiosare negli uffici di direzione di alcuni importanti giornali. «Abbiamo deciso di non dare i nomi solo perché avevamo tanti elenchi diversi tra loro e nessuna certezza. È un fatto puramente tecnico. Noi diamo solo le notizie che possiamo verificare ed in questo caso quello che è stato diverso dal passato è che dalla fonte magistratura non sono arrivate indicazioni nette che, invece, abbiamo avuto quando abbiamo fatto i nomi di politici o imprenditori. Andrebbe, quindi, chiesto ai giudici perché in questo caso è trapelato così poco». Giulio Giustiniani, vi-

cedirettore de *Il Corriere della Sera*, risponde così ad una ipotetica accusa di omertà. «Sono convinto - continua Giustiniani - che è sbagliato fare generalizzazioni. Abbiamo sbagliato a farlo in passato e sarebbe ingiusto continuare. In tutte le categorie ci sono onesti e disonesti. Comunque noi continueremo a dare tutte le notizie certe che, in quanto tali, non sono di proprietà del giornale. Sarebbe sbagliato generalizzare dicendo che tutti i giornalisti partecipavano alle spartizioni della prima repubblica così sarebbe anche sbagliato ridurre la questione morale nei giornali ad un problema di chi ha preso o no dei soldi. Non dimentichiamo questioni come la lottizzazione, le carriere, le nomine. Questioni rilevanti quanto l'ipotesi di qualcuno che ha preso un po' di soldi».
Gianni Rocca, condirettore de

La Repubblica, non vorrebbe parlare, per motivi comprensibili, di questa vicenda. Pone però questi cui sarà bene dare risposte. «Da chi hanno avuto i nomi quei giornali che li hanno pubblicati? A quell'interrogatorio erano presenti Di Pietro, uno che verbalizzava, due avvocati e Sama. La Procura di Milano, che ha aperto un'inchiesta su dei giornalisti che non avevano, noi non abbiamo niente di cui scusarci. Hanno aperto un'inchiesta su chi non ha parlato una volta ed ora procedono al contrario. Ce lo spiega Enrico Mentana, che solo qualche giorno fa è stato al centro di polemiche per la scelta di dare, in diretta tv, i nomi dei sei dirigenti Fininvest in odore di arresto? «*Il Manifesto* nei giorni scorsi ci ha attaccato per quella scelta. Ora loro fanno i nomi. Che dovrei dire? Che predicano male e razzolano bene. E cioè che avevano le notizie e le hanno date. Noi non avevamo certezze. Se avessi avuto un riscontro mi sarei comportato come sempre, anche se questa era una deposizione coperta dal segreto e di cui pure si è saputo molto. Per quanto riguarda la possibile accusa di omertà se c'è stata non è durata che un giorno. Io non ho una concezione sacrale della nostra professione e non mi sono fatto mai illusioni sul fatto che i giornalisti non fossero una categoria a rischio. Essere vicini ai po-

teri non può non aver creato contaminazioni. Nel caso della politica ci può essere una giustificazione per la comune appartenenza. Di qui i giornalisti dimezzati che sono ben altra cosa dei giornalisti che fanno ai mezzi».
Giulio-Anselmi, direttore de *Il Messaggero*, ribadisce che la decisione di tacere i nomi è nata dal fatto di non avere una ragionevole certezza. «Mi scoccia - dice Anselmi - che la gente possa pensare che noi abbiamo deciso nei confronti di alcuni colleghi un atteggiamento diverso rispetto a quello usato per politici e imprenditori. Da qui nasce una mia profonda irritazione di cui ho anche discusso con la redazione in riunione. È un fatto importante, di metodo. Ma la verità è che non siamo riusciti a raggiungere la certezza e, quindi, siamo stati costretti a una decisione anche perché in questi giorni la magistratura non ci ha fatto filtrare né conferme piene, né mezze. Resto convinto che quando si tira in ballo una persona, giornalista o no, bisogna essere sicuri di quello che si scrive. Mi dispiace solo che i nostri lettori siano stati informati di meno». «Siamo stati molto incerti se pubblicare quei nomi anche perché le indiscrezioni che ci arrivavano non erano attendibili come altre», dice Luigi La Spina, vicedirettore de *La Stampa*. «Scegliere solo qualche nome ci è sembrato prestatore ad un gioco al massacro, a speculazioni, a strumentalizzazio-

ni. Credo che l'accusa di corporativismo sia ingiusta poiché noi ci siamo comportati come ci comportiamo sempre in vicende come queste in cui non c'è un criterio di giudizio assoluto perché non ci sono mai, purtroppo, delle notizie ufficiali. In più (e non in meno) in questo caso, data la delicatezza della cosa e proprio per evitare sospetti, non volevamo dare l'impressione di essere più indulgenti e abbiamo chiesto, in un commento, di conoscere i nomi poiché non venga messa in discussione l'essenza del rapporto tra chi produce una notizia ed il lettore che è basato tutto sulla fiducia e sulla credibilità, unici patrimoni di un giornalista». Contro l'accusa di corporativismo scende in campo anche il segretario della Fnsi, Giorgio Santerini. «Non mi pare che ci sia stato occultamento dei nomi, tanto più che non c'è stata finora alcuna certezza sulle dichiarazioni di Sama. La situazione è confusa. Basti pensare alla vicenda del Tg5. Loro hanno dato nomi che tutti sapevano ed è stata polemica. Forse sarà bene andare a vedere da dove escono certe notizie. A questo proposito bisogna tener ben presente una dichiarazione di un magistrato che stimo come Piercamillo Davigo che ha detto: state attenti alle poltpe avvelenate. Noi comunque non ci sentiamo né perseguitati né autolesionisti. Vogliamo solo che sia fatta chiarezza».

De Paolini e Bertone, due dei dieci giornalisti già coinvolti nello scandalo Leati-Lombardfin

Gardini la chiamava «la banda del buco»

Gardini la chiamava «la banda del buco». Chi sono? Si tratta dei giornalisti coinvolti nello scandalo Lombardfin, la commissionaria di borsa fallita nel '90. Due di loro, ora, sono chiamati in causa per lo scandalo «Penne pulite». Si tratta di Osvaldo De Paolini (ex caporedattore del *Sole 24 ore*) e Ugo Bertone, responsabile milanese de *la Stampa*. Per il caso Lombardfin De Paolini è stato radiato dall'Ordine, Bertone invece è stato sospeso per quattro mesi.

PAOLO BARONI

ROMA. Osvaldo De Paolini e Ugo Bertone: il primo è l'ex caporedattore Finanza del *Sole 24 ore* ed ora inviato, il secondo è il responsabile della redazione milanese de *la Stampa* e prima ancora caporedattore Economia dello stesso giornale. Entrambi sono già stati coinvolti nello scandalo Lombardfin. Ed è proprio per i legami non propriamente corretti con la commissionaria di Borsa di Paolo Emilio Leati fallita nel 1990, e il loro comportamento che ha compromesso la dignità e il decoro professionali, che i rispettivi ordini professionali li hanno condannati

a pene particolarmente severe. De Paolini è stato addirittura radiato dall'Ordine della Lombardia (e contro questa sentenza, pronunciata il 23 novembre scorso, l'interrato ha presentato subito ricorso); Bertone, la notizia è di dieci giorni fa, è stato invece «sospeso» per 4 mesi dall'Ordine del Piemonte. Assieme a De Paolini, con sanzioni più o meno gravi, a novembre erano stati condannati altri 8 giornalisti del *Sole 24 ore*, di *Repubblica*, *Corriere della Sera*, *Agf*, *il Giornale* e *Mondo Economico*. Sia De Paolini che Bertone, a partire dal 1985 avevano intratte-

nuto affari con Leati. Il primo, in particolare, secondo un rapporto della Guardia di Finanza citato nella requisitoria finale dell'Ordine lombardo avrebbe guadagnato 70 milioni in tre mesi con una «operazione scorporata per i regolamenti Consob e non giustificata dal denaro versato». Sul suo conto, o meglio su quello intestato a sua moglie, negli anni, transitarono diverse centinaia di milioni.
«Gardini li chiamava la banda del buco - dichiarò in una audizione il giornalista di *Repubblica* Fabio Tamburini - E siccome lui di queste cose se ne intende...». Come funzionava allora la «banda Lombardfin»? Racconta Leati: «A volte, seppur in maniera indiretta, fornivano loro notizie che potevano influire sull'andamento dei titoli che a me interessavano». E «per avere buona stampa» si è scoperto poi che il finanziere usava far transitare sui conti dei giornalisti una serie di operazioni di compravendita, in maniera tale da far risultare guadagni di una certa entità. In alcuni casi, anche di parecchi milioni. Ma non solo: secondo l'Ordine della

Lombardia i nove giornalisti furono anche accusati di avere «coperto» Leati, dando nelle loro cronache una immagine della Commissionaria (ormai già travolta dal crack) ben più rosea di quanto invece non fosse.
Rileggendo gli atti dell'inchiesta, 170 pagine di dattiloscritto, è proprio Tamburini a rivestire i panni del grande accusatore. Il giornalista afferma: «dove casca l'asino è quando poi, trovato l'elenco della Lombardfin, salta fuori che queste persone avevano in comune, oltre che dei rapporti di amicizia, anche il conto alla Lombardfin. È qui che secondo me nasce l'elemento di perplessità (...). C'è un altro elemento in comune, a parte un paio di eccezioni, che sono sempre le mogli, le mogli o le conviventi, o lo zio, o la sorella che hanno il conto alla Lombardfin. Questo è un ulteriore elemento di perplessità. Sarà anche un caso, ma tutte le mogli avevano individualmente assunto per caso la decisione di portare il conto da Leati. Non so, qui c'è una curiosa coincidenza, c'è un virus. Cioè le mogli dei giornalisti econo-

mico-finanziari, che alla fine degli anni '80 avevano responsabilità di comando, perché uno era il caporedattore della *Stampa*, uno era il commentatore di Borsa di *Repubblica*, uno era il commentatore di Borsa del *Corriere*, ecc., avevano tutti la moglie che conosceva Leati e che senza dire niente a loro aveva aperto il conto lì. Questa è una storia che fa ridere i polli».
E loro, i condannati, come replicano? De Paolini, che da caporedattore Finanza dopo un lungo periodo di ferie è tornato al *Sole* come inviato speciale, ha sempre sostenuto la correttezza del suo comportamento. «Fin dall'inizio - ha dichiarato al mensile *Prima* lo scorso dicembre - vivo questa storia come un attacco al giornale». Al suo ex direttore Gianni Locatelli, in particolare. «Ho visto un'acrimonia sospetta», ha spiegato De Paolini. E visto che Locatelli era stato prima un potenziale candidato alla carica di sindaco di Milano e poi era stato nominato direttore generale della Rai, l'«attacco» era senz'altro «politico». Gli altri invece minimizzano, cercano di dimenticare.

Ad un anno dalla scomparsa di
EUGENIO GIUSEPPE MASCETTI
conosciuto come Vico e Gianni durante la lotta partigiana. La moglie, i figli e parenti lo ricordano con grande affetto. Sottoscrivono per *l'Unità*
Sesto S. Giovanni 14 marzo 1994

UNITÀ VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

Ogni lunedì su **l'Unità**
sei pagine di

GIUSEPPE ed EDDA
sottoscrivono per il Pds un milione di contributo al finanziamento della campagna elettorale.
Milano, 13 marzo 1994

COMUNE DI PALIANO
(PROVINCIA DI FROSINONE)
ESITO DI GARA
Il Sindaco visto l'art. 20 legge 19 marzo 1990, n. 55; rende noto che in data 4 febbraio 1994 ore 12 è stata espletata la licitazione privata per l'affidamento dei lavori di riqualificazione del Centro storico - P.T.S. Alla gara sono state ammesse ed invitate le seguenti imprese: 1) SAIN (RM); 2) Consorzio Cooperative Costruzioni (BO); 3) Falcione Edmondo (CB); 4) Soc. Falcione (CB); 5) Consorzio Emiliano Romagnolo (BO); 6) Consorzio Ravennate delle Coop. di Prod. e Lav. (RA); 7) Sistema S.C. (MO); 8) Conscoop (FO); 9) Rossi Virgilio e Altobelli Angelo (LT); 10) Vanafra Appalto (IS); 11) Raffaele Pianese Costr. Gen. (NA); 12) Italiana Strada Edilizia Bonifiche (RM); 13) Pennacchi Cesare (LT); 14) IGEO (FR); 15) Cosbeton (RM); 16) SOCOEDIL (RM); 17) Vincenzo La Rocca (FA); 18) Carnevale Angelo E.C. (FR); 19) Martini Paolo (FR); 20) EDILITER (BO); 21) Soc. Marino Appalti (RM); 22) CMB (MO); 23) IGECO (RM); 24) Palmieri Silvano (AQ); 25) Coop. Mediterranea (NA). Alla gara hanno partecipato le ditte contraddistinte dai numeri 2) 14) 15) 18) 22).
L'impresa aggiudicata è risultata il Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna con il ribasso del 28,78% e pertanto per un importo netto dei lavori di L. 2.579.476.244. La licitazione privata si è svolta con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14.
Paliano, li
IL SINDACO - On. Giuseppe Alveti

FAMIGLIA/FAMIGLIE
Oltre gli slogan e le visioni strumentali
le proposte programmatiche del Pds

Sabato 19 marzo 1994 - ore 9.00/14.00

BOLOGNA - Sala dei 200
c/o Unipol - Via Stalingrado, 45
(uscita tangenziale: Fiera - n. 7)

Relazioni di: Paul Ginsborg, Claudia Mancina, Laura Pennacchi, Anna Del Mugnaio
Presidente: Antonio La Forgia
Intervengono: E. Addis, A. Alberici, F. Bandoli, S. Barbieri, G. Barbolini, M.C. Bisogni, G. Bissoni, A. Bocchini, D. Bonfietti, F. Bottino, P. Bottoni, P. Ghedini, G. Grignaffini, L. Guerzoni, R. Imbeni, F. Izzo, E. Lenzi, P. Manzoni, F. Marinaro, N. Masini, M. Merelli, E. Montecchi, M. Moruzzi, D. Murer, M. P. Profumo, E. Quintavalla, V. Ribani, A. Rinaldi, G. Rodano, I. Rossi, G. Ruggeri, G. Serra, E. Signorino, A. Spaggiari, L. Turco, A. Zagatti, K. Zanotti.

UNITÀ VACANZE
20124 MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

VIAGGIO IN VIETNAM

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 27 luglio, 3 agosto e 7 settembre.
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione
Luglio e agosto: L. 4.470.000 - settembre: L. 4.360.000. - supplemento partenza da altre città L. 150.000

Itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville-Nha Trang-Quynon-Danang-Hue-Hanoi-Halong-Hanoi-Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori vietnamite, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali vietnamite.